

## Scheda paesi del Mediterraneo

Il Mediterraneo, oggi più che nel passato, si conferma un'area di grandi flussi migratori dove si affacciano paesi di emigrazione, immigrazione e transito.

Tutti i fenomeni riconducibili alla mobilità umana (immigrazione, asilo, trafficking) li ritroviamo in questa parte del pianeta grande poco più di **2,5 milioni di kmq** e su cui si affacciano paesi con una **popolazione complessiva di circa 450 milioni di persone distribuite in 24 Stati**<sup>1</sup>.

Sul totale prevalgono le migrazioni economiche che costituiscono la stragrande maggioranza dei flussi che interessano quest'area. Sia i paesi della sponda nord che quelli della sponda sud del Mediterraneo sono meta di milioni di persone in cerca di migliori condizioni di vita.

Gli ultimi dati disponibili parlano di una presenza, nei paesi del Mediterraneo, di diversi milioni di cittadini stranieri. Nella sponda nord sono concentrati soprattutto i migranti economici. I dati al 2008 parlano di una presenza straniera così distribuita: Spagna (5,3 mln), Francia (3,7 mln), Italia (4 mln), Grecia (900 mila), Malta (15 mila). Nella sponda sud e in quella orientale sono, invece, concentrati principalmente i richiedenti asilo e i rifugiati.

Certamente i paesi della sponda Sud ed Orientale sono ancora, nella maggioranza dei casi, paesi di emigrazione con una popolazione di espatriati pari a circa 12,7 milioni di persone delle quali 8,2 milioni (64,7%) residenti nell'Unione Europea, 2,7 milioni nei paesi arabi (21,4%) e 1,7 milioni in altre regioni del mondo (13,7%). Peraltro le ultime statistiche disponibili ci dicono che il flusso di emigrati da quest'area continua a crescere con aumenti, in alcuni paesi della sponda nord del Mediterraneo, che vanno dal 5 al 10% annui e oltre, come nel caso della collettività marocchina in Spagna e Italia.

Stesso trend è stato registrato nel 2007 dai consolati tunisini che hanno contabilizzato in quell'anno un aumento del numero di concittadini all'estero pari a più di 45 mila unità e un saldo migratorio negativo pari a meno 23 mila unità. D'altronde diverse ricerche condotte in vari paesi del sud del Mediterraneo hanno evidenziato una propensione da parte della popolazione giovane ad emigrare ancora molto forte e considerando che questi paesi hanno una popolazione prevalentemente giovane e quindi in età lavorativa, bisogna aspettarsi nei prossimi anni un incremento dei flussi emigratori soprattutto verso l'Europa Mediterranea.

Dalla Tunisia all'Egitto fino alla Palestina, i giovani intervistati hanno dichiarato che l'opzione dell'emigrazione è certamente tra quelle maggiormente prese in considerazione. Tale propensione è ascrivibile alle difficili condizioni socio economiche e politiche in cui versano questi paesi. Si tratta di realtà che, pur registrando in alcuni casi indicatori economici in crescita, si trovano tuttavia in quella tipica fase in cui le migrazioni invece di diminuire si incrementano in quanto ci sono maggiori risorse per portare a termine il progetto migratorio.

Numeri altrettanto importanti e stessa situazione si sono registrati nell'emigrazione palestinese che è continuata a crescere negli ultimi 5 anni, interessando in particolare l'area di Gaza e l'Egitto che, anche a seguito di tale presenza, si conferma al contempo paese di emigrazione e di immigrazione.

E' questa la condizione di molti paesi dell'area mediterranea che, pur essendo storicamente paesi di emigrazione e ancora fortemente coinvolti in questo fenomeno, sono ormai meta anche di immigrati, il più delle volte in transito o in fuga da aree di crisi. E' il caso di alcuni paesi dell'area del Maghreb (vedi Libia, Marocco ed Egitto) o dell'area Medio Orientale (vedi Turchia) che negli ultimi anni si sono sperimentati con arrivi dall'Africa subshariana o da paesi come l'Iraq e l'Afghanistan.

---

<sup>1</sup> Albania, Algeria, Bosnia Erzegovina, Cipro, Croazia, Egitto, Francia, Giordania, Grecia, Israele, Italia, Libano, Libia, Macedonia, Malta, Marocco, Palestina, Portogallo, Serbia e Montenegro, Siria, Slovenia, Spagna, Tunisia, Turchia

A tal proposito si stima che siano più di 5 milioni gli iracheni che hanno lasciato le loro case per ragioni di sopravvivenza e di sicurezza. Circa la metà di questi sfollati ha cercato rifugio all'interno del paese, specialmente in Kurdistan o in altre regioni relativamente risparmiate dalle violenze. L'altra metà – coloro che potevano pagare viaggio e spese di soggiorno – sono scappati nei paesi vicini, in particolare verso la Giordania e la Siria. Anche i paesi della sponda Nord hanno visto negli anni una crescita del numero di iracheni richiedenti asilo.

L'immigrazione nel Mediterraneo non è, dunque, solo un problema dell'Europa, ma sempre più anche una questione che coinvolge i paesi della sponda sud che devono fare i conti con arrivi da aree del pianeta dove le condizioni di vita sono peggiori.

Da una recente studio del CARIM si evince come i paesi del MONA (Medio Oriente e Nord Africa) a metà degli anni 2000 hanno ricevuto almeno 5,6 milioni di immigrati dei quali circa 3 milioni e mezzo irregolari. Questa situazione si è recentemente accentuata a causa di eventi contingenti quali la guerra in Iraq e in Darfur.

Anche sul fronte dell'asilo, i paesi del MonA sono particolarmente coinvolti. Basti pensare che quest'area produce e riceve molti più rifugiati che ogni altra regione del mondo. Infatti, degli oltre 15 milioni di rifugiati registrati a livello planetario nel 2007, circa il 34% (5,1 milioni) proviene dai paesi del MONA e quasi 6 milioni (39%) sono accolti da questi paesi.

Nonostante a livello globale il numero dei rifugiati stia diminuendo, in quest'area del pianeta avviene il contrario. Le due ragioni alla base di questo fenomeno sono, come è già stato ricordato, la crisi in Iraq e in Sudan (Darfur), nonché la costante crescita del numero di rifugiati Palestinesi registrati dal UNRWA.

Tra i non Palestinesi, i rifugiati più numerosi sono certamente gli iracheni pari a circa 2 milioni e distribuiti tra Siria (oltre 1 milione), Giordania (circa mezzo milione), Egitto e Libano.

Tra i paesi europei la Germania è l'unico paese, insieme al Regno Unito e alla Francia ad avere numeri di un certo rilievo. La Germania infatti ospita circa 580mila rifugiati, il Regno Unito circa 290mila, mentre i Paesi Bassi e la Francia ne ospitano rispettivamente 80mila e 160mila. In Danimarca, Paesi Bassi e Svezia i rifugiati sono tra i 4,2 e gli 8,8 ogni 1.000 abitanti, in Germania oltre 7, nel Regno Unito quasi 5, mentre in Italia appena 0,7, ovvero 1 ogni 1.500 abitanti. In Italia la presenza di rifugiati è pari a 47.000 unità. Un numero che, nella sua esiguità, ha comunque innescato la sindrome da invasione al punto da far intervenire il Governo con la chiusura del CIE di Lampedusa, il varo del Pacchetto Sicurezza e cosa ancora più grave la stipula dell'accordo con la Libia per implementare i respingimenti in mare.

Dalla fine degli anni Ottanta il Mediterraneo è attraversato dalle rotte dell'immigrazione dall'Africa verso l'Europa. Ogni anno alcune decine di migliaia di migranti economici, profughi e rifugiati politici raggiungono via mare le coste italiane, greche e spagnole.

Sulla base di notizie rinvenute nella stampa internazionale attraverso l'osservatorio Fortress Europe, dal 1988 al 2007 i migranti annegati attraversando il Mediterraneo sono almeno 8.165 persone. Metà delle salme (4.256) non sono mai state recuperate. Nel Canale di Sicilia tra la Libia, l'Egitto, la Tunisia, Malta e l'Italia le vittime sono 2.487, tra cui 1.529 dispersi. Altre 70 persone sono morte navigando dall'Algeria verso la Sardegna.

Lungo le rotte che vanno dal Marocco, dall'Algeria, dal Sahara occidentale, dalla Mauritania e dal Senegal alla Spagna, puntando verso le isole Canarie o attraversando lo stretto di Gibilterra, sono morte almeno 4.030 persone di cui 1.980 risultano disperse. Nell'Egeo invece, tra la Turchia e la Grecia, hanno perso la vita 885 migranti, tra i quali si contano 461 dispersi. Infine, nel Mare Adriatico, tra l'Albania, il Montenegro e l'Italia, negli anni passati sono morte 553 persone, delle quali 250 sono disperse.

Il mare non si attraversa soltanto su imbarcazioni di fortuna, ma anche su traghetti e mercantili, dove spesso viaggiano molti migranti, nascosti nella stiva o in qualche container.

Ma anche qui le condizioni di sicurezza restano bassissime: 141 le morti accertate per soffocamento o annegamento

**ALGERIA** - L'Algeria con i suoi quasi 2 milioni di connazionali all'estero è un importante paese di emigrazione verso i paesi europei ed in particolare la Francia. Una parte di questi emigrati tenta di attraversare il Mediterraneo mettendo a repentaglio la propria vita, per far fronte alle difficoltà sempre più grandi di accedere ai paesi europei attraverso le vie "legali".

Nonostante le migrazioni algerine verso la Francia risalgano ormai a vecchia data, gli algerini costituiscono la prima nazionalità delle persone intercettate e collocate in centri di permanenza in attesa di espulsione. Di fronte alla riduzione drastica delle possibilità di entrare legalmente in Europa (con un visto regolare), aumenta sensibilmente il numero di chi si serve di strade più rischiose e nascoste per tentare di attraversare il Mediterraneo. Ma come gli altri paesi dell'Africa settentrionale, l'Algeria è anche un paese di transito, proprio grazie alla sua prossimità geografica con l'Europa e alla secolare mobilità del popolo Touareg tra il Mali, il Niger e il sud algerino. D'altra parte l'Algeria, per il forte bisogno di mano d'opera, è anche un paese di destinazione. Queste migrazioni non sono nuove ma hanno preso un'importanza considerevole a partire dagli anni 2000

Il Paese può ben essere compreso solo se si considera che esso è sia un paese d'immigrazione, che di transito che di emigrazione. Si possono quindi identificare almeno 4 caratteristiche salienti che attestano la circolarità delle migrazioni in Algeria:

- E' un paese di migranti di ritorno in Algeria;
- E' un paese di migranti francesi che vivono in Algeria (i cd binazionali);
- E' il paese dei migranti che arrivano dal Sud del Sahara;
- E' un paese in cui i quadri dirigenti delle imprese hanno alle spalle un'esperienza migratoria all'estero.

**EGITTO** - In Egitto, in base a fonti ufficiali governative datate 2006, l'*emigrazione* internazionale contava oltre 2.840.000 persone, di cui circa 824.000 a titolo permanente e 2.020.000 a titolo temporaneo. Comunque, nonostante l'emigrazione abbia rappresentato un'importante salvagente nei confronti della disoccupazione nell'intera regione del MENA (Medio Oriente e Nord Africa), negli ultimi decenni, tuttavia sembra che ultimamente la tendenza sia in calo. E' comunque importante sottolineare, per ben comprendere il fenomeno dell'emigrazione egiziana, che essa è prevalentemente temporanea, strettamente legata a motivi lavorativi per i 2/3 dei casi e per la restante quota è invece permanente. Negli ultimi trenta anni, flussi di migranti temporanei verso i limitrofi paesi arabi hanno superato quelli di migranti che permanentemente si stabilivano in Nord America o in Europa. Questa migrazione temporanea avviene attraverso diverse forme: distacchi formali stabiliti dalle autorità pubbliche sulla base di accordi bilaterali o contratti con le autorità pubbliche e/o private nei paesi arabi; viaggi sponsorizzati da canali ufficiali per ricerca di lavoro; l'impiego in compagnie egiziane operanti all'estero, specialmente nel settore delle costruzioni. Da un punto di vista più generale e qualitativo, gli egiziani emigrati hanno spesso incontrato ostacoli enormi nei loro paesi di destinazione, avendo dovuto, in diversi casi, lavorare in condizioni pericolose, in modo non protetto o illegale, o comunque mal pagato. Coloro che sono emigrati irregolarmente sono stati con più probabilità degli altri anche a rischio di diventare vittime di tratta e di vivere in condizioni disumane. Inoltre, molti di loro hanno subito anche il trattenimento o forme di detenzione illegale, in quanto le ambasciate egiziane all'estero non sono state così puntuali nell'intervenire a loro tutela. Gli *stranieri attualmente presenti nel paese*, secondo l'ultimo censimento, sarebbero circa 116.000, pari allo 0,2% dell'intera popolazione. La maggior parte di essi vive nelle aree urbane e appena il 19% nelle zone rurali. Attualmente ci sono diverse migliaia di americani e europei e altri cittadini di paesi non arabi che lavorano su progetti sponsorizzati da governi stranieri, agenzie internazionali, gruppi caritativi privati: gli USA, ad esempio, hanno oltre 2.000 persone del corpo diplomatico nel paese. I dati al 2009 riferiscono che nel paese vi sono circa 42.000 persone (erano 20.300 nel 2005), provenienti da 38 diversi paesi, registrate come rifugiate dall'UNHCR e che vivono intorno alle aree urbane. La maggior parte di queste sono sudanesi (54%, provenienti per lo più dal sud del paese), il 24% è di nazionalità irakena e il 13% somala. Accanto a questi c'è una quota sempre più importante di Eritrei ed Etiopi.

La situazione in cui vivono queste persone è molto difficile: le loro condizioni sono di estrema povertà, né risultano adeguatamente protetti sia da un punto di vista culturale, né ambientale. I loro problemi sono aggravati dalle restrizioni sull'accesso al lavoro e alla scuola e dalla mancanza di assistenza sanitaria. L'aumento dei prezzi degli alloggi ha poi aggravato anche il problema della loro sistemazione.

**FRANCIA** - In Francia l'obiettivo del governo per il 2012 è che l'immigrazione legata al lavoro superi quella per motivi familiari.

In effetti, fra gli oltre 200 000 nuovi permessi di soggiorno rilasciati in un anno, 100 000 (la metà) sono legati a motivi familiari (ricongiungimento o coesione con familiari francesi). Tuttavia, va considerato che il 70% di questi nuovi arrivati vuole poi inserirsi nel mercato del lavoro e, dunque, tenere concettualmente separate la migrazione per lavoro e quella familiare è solo teoria ma non politica, perché in realtà le cose sono molto più complicate di così.

Comunque sia, si riscontrano già elementi che attestano questa tendenza:

- *Diminuzione di arrivi di coniugi di cittadini francesi* (si tratta di un fenomeno molto importante in Francia, in relazione ai francesi d'origine maghrebina o turca che sposano cittadini del loro paese di origine), soprattutto a causa di numerosi controlli e delle restrizioni sulla residenza, dettate dal pretesto di lottare contro i matrimoni fasulli (in realtà solo lo 0,45% dei matrimoni fra francesi e stranieri è stato annullato nel 2004 per truffa!).
- *Diminuzione di ricongiungimenti familiari*: norme più restrittive e maggiori rigidità nell'autenticazione di atti di stato civile da parte dei consolati francesi (in relazione ai seguenti paesi: Senegal, Guinea, Comore, Repubblica democratica del Congo molto di frequente vengono adottati dubbi sul legame parentale che conducono al rigetto della richiesta). Ciò ha portato all'introduzione, nella legge Hortefeux del 2007, dell'esame del DNA, ma la norma sembra destinata a rimanere inattuata: il signor Besson (nuovo ministro dell'immigrazione dal gennaio 2009) ha dichiarato che non adotterà un provvedimento esecutivo ("troppo complicato, troppo costoso, troppa polemica").

Il Contratto di accoglienza e integrazione (CAI) è il fondamento della relativa politica francese sul tema dell'integrazione. Si tratta di un accordo siglato tra lo Stato e gli immigrati appena arrivati ed è divenuto obbligatorio dal 1 ° gennaio 2007, dopo un periodo di prova iniziato nel 2003. Contando a partire proprio da questo anno fino ad oggi, quasi 470 000 persone hanno firmato il CAI. Le principali nazionalità dei firmatari sono l'Algeria, il Marocco, la Tunisia, la Turchia e il Mali.

Il contrasto all'immigrazione irregolare è una priorità per il Governo francese. La Francia si è impegnata, conformemente agli obiettivi della sua politica sull'immigrazione, a proteggere i suoi confini esterni all'UE e a effettuare gli allontanamenti dal paese. Inoltre il paese si è dichiarato contrario, in linea con uno degli impegni del Patto Europeo, alle regolarizzazioni generalizzate dei lavoratori stranieri irregolarmente residenti nel paese, preferendo perseguire la strada delle regolarizzazioni basate sui singoli casi personali.

Il favoreggiamento dell'ingresso, del transito o del soggiorno illegale, consistente nella condotta di chi " con un aiuto diretto o indiretto, avrà facilitato o tentato di facilitare l'ingresso, la circolazione o il soggiorno irregolare di uno straniero in Francia" è punito con la reclusione a cinque anni e una multa di 30.000 euro.

Talune associazioni impegnate nella tutela dei diritti dei migranti, fra cui Secours Catholique – Caritas Francia (ma anche Emmaus e LHD – Lega dei diritti umani), hanno espresso una posizione negativa nei confronti di tali previsioni, chiedendo pubblicamente e ripetutamente che vengano modificate, quantomeno nel senso di esplicitare che la loro applicazione sia circoscritta solo ai trafficanti e non ai volontari o ai dipendenti delle associazioni, né a chi presti aiuto in buona fede agli stranieri. Il governo ha tuttavia dichiarato di non avere intenzione di cambiare la norma, definita dalle suddette associazioni come istitutiva di un vero e proprio "reato di solidarietà", ma ha adottato una circolare per mitigarla, ritenendo che nessuna persona in buona fede potrebbe essere condannata per aver prestato soccorso ad uno straniero irregolare.

Il numero dei richiedenti asilo in Francia è ripreso ad aumentare negli ultimi 2 anni. Si era passati da 17.000 domande nel 1996 alle 52.000 nel 2003, per scendere a 24.000 nel 2007, e risalire fino a 33.000 nel 2009.

La Francia risulta il paese "più benevolo" dell'Unione Europea, con un tasso di riconoscimento dello status di rifugiato che raggiunge circa il 34% delle domande presentate e che tende ad aumentare annualmente, così come quello della protezione sussidiaria, che riguarda il 16% dei riconoscimenti ed è attribuito prevalentemente a ragazze (e ai genitori) per tutelarle dal rischio di escissione (in paesi come il Mali, il Senegal, la Guinea) e per altre ragioni per chi proviene dallo Sri Lanka, o dall'Irak.

**GRECIA** - Il problema dell'immigrazione irregolare in Grecia costituisce una grande questione nazionale che può dirsi anche europea. Il 24% degli immigrati che fanno ingresso o già risiedono illegalmente nel territorio degli stati europei è costituito da persone arrestate nel 2009 dalle autorità greche. Il tentativo che le autorità greche stanno portando avanti è quello di adottare misure rigorose per il controllo e la repressione dell'immigrazione clandestina, nel rispetto di diritti umani. Più in particolare, la Grecia ha sviluppato e applicato un pacchetto di misure per la prevenzione e la lotta contro l'immigrazione clandestina che si possono riassumere in quattro livelli, quali: il controllo del rilascio dei visti, la cooperazione bilaterale e internazionale con i paesi di origine e di provenienza degli immigrati, le misure di controllo alle frontiere esterne con il supporto di FRONTEX, il controllo all'interno della Paese adottando misure di espulsione efficaci.

Le problematiche sul sistema asilo della Grecia, riscontrate dall'UNHCR sin dal novembre 2007, che avevano indotto nel 2008 sia la Norvegia che la Finlandia a sospendere i trasferimenti in Grecia e che avevano portato nel 2007 la stessa Unione Europea a promuovere una procedura di infrazione nei confronti della Grecia a causa della non conformità della propria legislazione al regolamento Dublino II

Nel 2007, sono state 25.113 le domande di asilo presentate in Grecia e solo per otto di queste è stato riconosciuto lo status di rifugiato, mentre in appello lo status di rifugiato è stato riconosciuto a 138 casi<sup>2</sup>. Nel 2008 sono state circa 20.000 le domande di asilo presentate in Grecia e solo 379 sono state accolte, riconoscendo la protezione internazionale. Il dato è sicuramente preoccupante ed in passato, prima di prendere una posizione ufficiale a riguardo, l'UNHCR ha più volte sollecitato il governo greco a modificare le procedure di riconoscimento della protezione internazionale, nel rispetto dei principi stabiliti dalle direttive europee e dai trattati internazionali.

**ITALIA** - I cittadini stranieri residenti erano 2.670.514 nel 2005 e sono risultati 3.891.295 alla fine del 2008, ma si arriva a circa 4.330.000 includendo anche le presenze regolari non ancora registrate. Essi, quindi arrivano a incidere per 7,2% sull'intera popolazione (per la prima volta al di sopra della media europea) e per il 10% se si fa riferimento solo alle classi più giovani (minori e giovani fino ai 39 anni).

L'Italia si avvicina alla soglia dei 4,5 milioni di presenze e la oltrepassa se si tiene conto delle 300 mila domande di regolarizzazione nel settore familiare: siamo sulla scia della Spagna e non tanto distanti dalla Germania (circa 7 milioni). Anche nello scenario di crisi economica e occupazionale, delineatosi alla fine del 2008 e rafforzatosi nel corso del 2009, l'immigrazione non ha arrestato la sua crescita. Qualcuno griderà allo scandalo, dimenticando che nell'Unione Europea gli immigrati sono 38,1 milioni e che in altri Paesi l'impatto è ben più elevato. In Francia il 23% della popolazione ha genitori o nonni di origine immigrati e in Germania i residenti con un passato migratorio raggiungono il 18%. Considerazioni analoghe si possono fare per la Gran Bretagna e altri Stati Membri. Ciò che più conta consiste nel sottolineare che l'aumento della popolazione straniera è da ricondurre principalmente alle esigenze demografiche e occupazionali del Paese e che su questo andamento influiscono in misura veramente minima le poche decine di migliaia di sbarchi, anche se l'attenzione rischia di essere concentrata quasi esclusivamente su di essi.

Continua a prevalere la provenienza europea (53,6%, per più della metà da Paesi comunitari); seguono gli africani (24,1%), gli asiatici (15,8%) e gli americani (18,1%).

---

Risulta fortemente attenuato il policentrismo, che per molti anni è stato una spiccata caratteristica italiana. Le prime 5 collettività superano la metà dell'intera presenza : 800 mila romeni, 440 mila albanesi, 400 mila marocchini, 170 mila cinesi e 150 mila ucraini.

A livello territoriale il Centro (25,1%) e il Meridione (12,8%) sono molto distanziati dal Nord (62,1%), così come il Lazio (11,6%) lo è dalla Lombardia (23,3%), tra l'altro preceduto, seppure di poco, dal Veneto (11,7%), che si colloca per la prima volta al secondo posto.

Sono molti gli elementi di continuità con gli anni passati, ma non mancano quelli innovativi, come la forte presenza di minori (862.453) e, al loro interno, il peso delle seconde generazioni (più di mezzo milione).

Le acquisizioni di cittadinanza (39.484 nel 2008) sono quadruplicate rispetto al 2000 e neppure la rigidità della normativa riesce a costituire un freno, considerato che il requisito dell'anzianità di residenza viene maturato da una platea sempre più ampia di immigrati, con ridimensionamento dell'incidenza percentuale dei casi di cittadinanza per matrimonio. Comunque, l'Italia rimane nettamente distanziata dagli altri Paesi europei per numero di concessioni (è solo settima in graduatoria) ed è senz'altro auspicabile che si giunga ad una modifica della normativa attualmente in vigore.

Un altro indicatore significativo sono i matrimoni misti. In 12 anni (1995-2007) sono stati celebrati 222.521 matrimoni misti, dei quali 23.560 nell'ultimo anno, pari a circa un decimo del totale. Questi matrimoni sono una frontiera avvincente ma difficile da presidiare, e non a caso sono ricorrenti i fallimenti (il 6,7% delle separazioni e il 5,7% di divorzi riguardano queste coppie) anche perché, oltre alla preparazione individuale dal punto di vista interculturale, manca spesso l'humus sociale che li sostenga.

Anche la volontà di acquistare casa nel paese di elezione, nonostante le previsioni rigide della normativa in caso di disoccupazione, si sta affermando sempre più e circa il 12% della popolazione immigrata è diventata proprietaria di un appartamento, come riportato da più fonti.

E così si potrebbe continuare con altri indicatori che esprimono l'intento di insediamento stabile e la voglia di convivenza da parte degli immigrati. Non mancano le ombre. Basti pensare alle migliaia di segnalazioni pervenute nel 2009 all'Unar, delle quali 511 riconducibili a qualche forma di discriminazione, in 4 casi su 10 riguardanti immigrati africani, segnatamente maghrebini. Il lavoro e la casa si rivelano gli ambiti più controversi per quanto riguarda l'offerta di pari opportunità, ma anche gli enti pubblici non sono esenti da criticità, essendo stati oggetto di segnalazioni nel 13% dei casi. La gravità dell'ambito lavorativo e abitativo è confermata anche dai dati dei Centri d'ascolto della rete Caritas (372 centri in rappresentanza di 137 diocesi, ai quali si sono rivolte 80.041 persone): rispetto agli italiani gli immigrati molto più raramente si presentano per richiedere un aiuto di tipo economico (7% contro 21%).

**LIBANO** - Molti milioni di libanesi hanno lasciato la madrepatria per trasferirsi negli Stati Uniti, in Sud America (soprattutto in Argentina e Brasile), in alcuni paesi africani, come il Senegal e la Costa d'Avorio (da cui poi sono stati cacciati), in Australia e in Europa, specialmente in Francia.

Si calcolano 18 milioni di persone di ascendenza libanese, di cui 8 milioni in Brasile. I libanesi della diaspora sono soprattutto di religione cristiana; si spiega così, insieme al tasso di crescita più elevato presso la popolazione musulmana, il cambiamento nei rapporti numerici, nonché la richiesta dei politici libanesi cristiani di concedere il diritto di voto agli espatriati.

Misurare ufficialmente il fenomeno è però un problema tuttora insolubile. L'emigrazione dal Libano nel periodo 1992-2007, e ha stimato che vi siano state tra le 446.000 e le 640.000 persone emigrate, e che il 45% delle famiglie libanesi ha avuto almeno 1 componente emigrato all'estero negli anni considerati. Gli esiti dello studio indicano anche che i libanesi partiti esitano a fare ritorno nel paese: il 54% non crede di ritornare, il 28% non ha ancora deciso. L'immigrazione verso il Libano, malgrado il periodo particolarmente difficile vissuto dal paese nel 2007, non è mai cessata, anche se ha conosciuto flussi d'intensità differente e legata a motivazioni eterogenee. Le ultime statistiche pubblicate nel 2007 dall'Amministrazione Centrale della Statistica, il 9% della popolazione è d'origine straniera (10 anni prima, la stima parlava di un'incidenza del 7%).

Gli immigrati provengono da diversi paesi; la maggior parte di essi sono in Libano da diverso tempo e per diversi motivi. L'immigrazione legata a motivi economici resta quella prevalente, ma sembra avere maggiormente il carattere di temporaneità. E comunque nel paese non sono

mai cessati gli arrivi di lavoratori asiatici, per lo più donne, inserite nel settore delle pulizie o nei servizi domestici.

A questa compagine lavorativa vanno aggiunti gli egiziani e i sudanesi, che continuano ad arrivare per lavorare in Libano in qualità di operai non specializzati, ed anche i siriani che, dopo un periodo di fuoriuscita dal Libano, nel 2005, hanno ripreso ad affluire per svolgere diversi lavori, soprattutto nel settore agricolo e nelle costruzioni.

Questa manodopera è tuttora in costante movimento, "va e viene" da e verso la Siria, e solitamente non si inserisce stabilmente in Libano.

Dal 2007, malgrado la grave crisi politica ed economica, le costruzioni hanno avuto una grande ripresa: i nuovi progetti edili si vanno moltiplicando e questo ha attratto molti lavoratori siriani. o e la restante quota desidera invece tornare (18%). Le statistiche ufficiali relative agli anni 2004-2007, basate sui dati dei permessi di lavoro rilasciati dal Ministero del Lavoro ai cittadini non libanesi che svolgano un impiego regolare, attestano una prevalente presenza di lavoratori asiatici ed arabi, ma non registrano i siriani, in quanto per la legge libanese essi sono dispensati dalle formalità del soggiorno.

**LIBIA** - La Libia è il maggior paese di immigrazione in nord Africa, sia in termini assoluti che relativi, e uno dei più importanti nell'intero continente. Secondo i dati UNDESA, il numero di immigrati nel 2004 era di 617.500, mentre secondo i dati relativi al censimento della popolazione (2006), la popolazione straniera in Libia è di circa 349.040, il 6,15% del totale. A questi numeri va aggiunta la presenza irregolare, la cui vera entità sfugge al momento a qualsiasi stima verosimile. Fonti differenti riportano una presenza che varia fra 500.000 e 2 milioni e mezzo di immigrati illegali residenti in Libia, mentre i dati ufficiali, costruiti però in maniera assai poco chiara, riportano un numero di 468.335 stranieri illegalmente residenti. La Libia ha tradizionalmente gestito la forza lavoro immigrata secondo il modello condiviso dagli altri stati arabi oil-rentier, aprendo all'immigrazione ma precludendo ogni forma di integrazione e di stabilizzazione ai lavoratori stranieri. Quanto ai bacini di manodopera a cui attingere, la Libia ha utilizzato la politica migratoria come misura di politica estera, aprendo in maniera massiccia all'immigrazione proveniente dalle proprie aree di influenza, dai paesi arabi prima e da quelli africani in seconda battuta. Ciò è avvenuto, però, al di fuori di un percorso condiviso e informato della popolazione autoctona. Gli immigrati sono stati utilizzati come manodopera a basso costo e come capro espiatorio nei momenti di difficoltà economica. Da qui le espulsioni di massa di tunisini, egiziani e sudanesi nel corso degli anni '80 e '90, e il massacro di centinaia di africani nell'estate del 2000 da parte di cittadini libici.

Dai primi anni del 2000, la Libia è divenuto il principale punto di partenza delle migrazioni irregolari via mare verso l'Italia e Malta. Il numero di migranti giunti sulle coste italiane e salpati in gran parte dalle acque libiche è cresciuto fino ad arrivare a quasi 37.000 nel 2008 per poi diminuire drasticamente nel 2009 quando sono arrivate via mare poco più di 9mila persone. L'urgenza europea di frenare questo continuo afflusso di immigrati ha offerto alla Libia una carta negoziale in più per il proprio ritorno sulla scena internazionale, accelerando la sua conversione da "stato canaglia" in partner affidabile, iniziata con la scelta di appoggiare gli USA nella global war on terrorism lanciata da Bush nel post 11 settembre. La questione migratoria ha accelerato l'avvicinamento della Libia all'Europa, grazie anche alla costante opera di advocacy italiana, ma ha esasperato la contraddizione esistente fra la necessità di dimostrare piena adesione alla lotta alle migrazioni irregolari (che dal 2004 si è tradotta in deportazioni di massa di cittadini africani) e la necessità di poter contare su un flusso costante di immigrazione per far fronte alla domanda di lavoro.

Con riferimento alle comunità con un alto numero di rifugiati (eritrei, somali, etiopi, liberiani) impossibilitati a rientrare in patria, è necessario rilevare come la Libia non si sia dotata di una legislazione nazionale sull'asilo. Peraltro, le condizioni presenti e future dei centri di detenzione, sono state oggetto di condanne internazionali anche in collegamento ai respingimenti di migranti verso questo paese. Oltre ad essere contrari alla Convenzione di Ginevra, i respingimenti contribuiscono a esasperare una situazione già potenzialmente esplosiva e seriamente compromessa da un punto di vista sanitario e di dignità, tutela e sicurezza dei migranti.

Il 2 giugno c.a. è stato chiuso l'ufficio dell' UNHCR a Tripoli. E' la stessa Agenzia ad aver reso ufficiale questa notizia augurandosi che la decisione assunta dal governo libico di chiudere l'ufficio dell'Agenzia sia temporanea e si possa giungere ad un accordo.

**MALTA** - A partire dagli anni novanta i cittadini dell'Asia, facendo scalo in aereo a Malta, venivano poi imbarcati clandestinamente su vecchie imbarcazioni che li accompagnavano sulle coste della Sicilia orientale. Dopo l'ingresso nell'Unione europea nel 2004, l'isola cessa di essere una base logistica per gli organizzatori delle traversate. Al contrario, diventa una meta per i migranti partiti dalla Libia. Gli arrivi aumentano a partire dal 2002. Anche se nella maggior parte dei casi si tratta di naufraghi finiti alla deriva e soccorsi dalla marina maltese. Dalla Libia nessuno vuole andare a Malta. Nell'isola infatti i nuovi sbarcati vanno incontro a una detenzione fino a 18 mesi in condizioni giudicate degradanti dallo stesso Parlamento Europeo. fenomeno dell'immigrazione irregolare inizia a interessare l'isola di Malta in tempi relativamente molto recenti. Fino a pochi anni fa, infatti, il numero dei migranti che raggiungevano per mare le coste maltesi e facevano ingresso nel territorio del piccolo Stato violando le leggi nazionali era davvero poco considerevole: nel 2000, stando alle statistiche ufficiali del governo, arrivano a Malta soltanto 24 migranti irregolari. Di contro, già due anni più tardi, i dati cambiano in maniera considerevole. Nel 2002 viene toccato il record ad oggi insuperato di 1686 arrivi in un anno; nel 2003 si passa a 502, per risalire nel 2004 a 1388 migranti arrivati in 52 gruppi differenti. Tali cifre vanno evidentemente analizzate in proporzione all'estensione del territorio maltese e al numero dei suoi abitanti: l'arrivo di un migrante irregolare a Malta è paragonabile all'arrivo di 114 migranti in Italia e di 150 nel Regno Unito. Sino ad oggi tutti i migranti che arrivano a Malta e che, vi vengono detenuti, dopo un periodo massimo di 18 mesi di detenzione rimangono quindi sul territorio dello Stato maltese a diverso titolo. Vi sono i rifugiati politici veri e propri che, come si è visto dalle statistiche ufficiali, sono una minoranza; vi sono poi tutti coloro i quali hanno ricevuto una protezione temporanea per motivi umanitari (che può avere come conseguenza dei titoli di soggiorno validi anche per sei anni (30)) e, infine, vi sono tutti i migranti che non hanno mai richiesto asilo o che hanno ricevuto un diniego alla loro richiesta e non hanno avuto concessa alcuna protezione. Quest'ultima categoria di persone è quella degli irregolari che non hanno alcun titolo di soggiorno legale ma che, come gli altri, restano all'interno del territorio. A questi ultimi viene consegnato un documento di freedom of movement grazie al quale, pur non occupando una posizione giuridica tale da garantire loro un soggiorno regolare o dei diritti, vengono autorizzati a restare sul territorio maltese a piede libero, avendo già scontato il loro periodo di detenzione amministrativa. Nella sostanza, allora, tutti i migranti, indipendentemente dal loro statuto giuridico, si ritrovano, allo scadere del periodo di trattenimento, a condividere la stessa condizione passando da una cella sovraffollata dietro sbarre e filo spinato ad una prigione non troppo più vasta: l'intero territorio dello Stato maltese. Una volta che i migranti escono dai centri di detenzione, pertanto, si trasferiscono nei cosiddetti open centres che diventano il loro luogo di residenza a tempo sostanzialmente indeterminato.

**MAROCCO** - Il Marocco è uno dei grandi protagonisti delle intense migrazioni che, in particolare a partire dal secondo dopoguerra, hanno segnato il bacino del Mediterraneo in conseguenza delle rilevanti differenze demografiche, economiche ed occupazionali esistenti tra le due sponde. L'immigrazione marocchina ha trovato lo sbocco preferenziale in Francia, già a partire dalla prima e seconda guerra mondiale e, in maniera più intensa, nell'ultimo dopoguerra. All'inizio del 2006, su 2.740.000 marocchini censiti dal Ministero degli affari esteri in Europa, 1.037.000 risultavano in Francia, 503.000 in Spagna e, quindi, in altri tre Paesi con più di 300 mila presenze ognuno (Belgio 354.000, Italia 346.000 e Paesi Bassi 325.000). Va comunque sottolineato che le partenze verso paesi come il Belgio, l'Olanda, la Francia e la Germania cominciarono ad essere regolate da appositi accordi di emigrazione stipulati già nei primi anni '60. Statistiche più aggiornate riferiscono che i marocchini all'estero sono attualmente circa 3,5 milioni, dei quali 8 su 10 si trovano in Europa e i restanti specialmente nei Paesi arabi. Di essi si occupa il Conseil de la communauté marocaine à l'étranger (CCME), costituito il 21 dicembre 2007. Semplificando, si può affermare che i tre principali fattori d'emigrazione sono la ricerca di un lavoro, di un lavoro regolare, di un salario migliore (questa ultima è forse il fattore di spinta più frequente). Naturalmente ci sono poi altri elementi, fra cui il miglioramento delle condizioni di vita, il desiderio di riunirsi a parenti già emigrati, affermarsi professionalmente, avere maggiori possibilità di studio. Invece, fra le motivazioni principali del ritorno in patria c'è la decisione di lavorare in maniera definitiva in Marocco, la mancanza di soluzioni occupazionali valide in Europa, la difficoltà di rinnovare costantemente il permesso di

soggiorno, il desiderio di tornare dalla propria famiglia e di seguire più da vicino gli eventuali figli rimasti nel paese.

Riassumendo, si possono pertanto individuare le seguenti caratteristiche nell'emigrazione marocchina, ovvero che si tratta di un flusso:

- prevalentemente giovane;
- sempre più secolarizzato;
- con più uomini singoli rispetto alla componente di connazionali che non emigrano;
- che tende a scegliere il paese di destinazione fra quelli che sono collegati al Marocco per motivi culturali, linguistici ed economici (come la Francia, ad esempio);
- favorito dall'esistenza di notevoli e ormai consolidate reti migratorie all'estero;
- favorito dalla mancanza di una politica volta a incentivare effettivamente i rientri, nonché da motivazioni legate alla famiglia (qualora anch'essa emigrata), soprattutto in termini di maggiori opportunità scolastiche e professionali per i figli nei paesi d'emigrazione.

A causa della sua prossimità geografica, il Marocco è divenuto un punto di partenza e di passaggio in massa di migranti irregolari, che hanno la Spagna come meta di destinazione privilegiata. Infine, da relativamente poco tempo, il Marocco sembra essere diventato anche un paese d'immigrazione, a causa dei flussi sempre più consistenti di immigrati che provengono dall'Africa sub-sahariana desiderando raggiungere l'Europa, ed invece, a causa delle misure restrittive adottate dagli stati europei, si trovano costretti a rimanere in Marocco per un periodo relativamente lungo. Per quanto riguarda le caratteristiche strutturali di questa componente migratoria, va detto che la determinazione dei paesi d'origine non è semplice o facile da ottenere: spesso essi dichiarano false generalità nella speranza di poter ottenere almeno lo status di rifugiato. Comunque, nell'inchiesta effettuata nel 2007, su 1.000 migranti illegali, i Nigeriani erano di gran lunga la quota più numerosa (15,7%), seguita dai Maliani (13,1%), dai Senegalesi (12,8%), Congolesi (10,4%), Ivoriani (9,2%), Guineani (7,3%), Camerunesi (7%), e, in un numero più ridotto, dai Gambiani, Ganesi, Liberiani e Sierraleonesi. L'analisi per genere, attesta una netta preponderanza di uomini : 79,7% contro il restante 20,3%, che raggiunge il 36,9% solo nella componente nigeriana, mentre scende notevolmente, anche sotto il 10% nel caso del Mali, del Senegal, del Camerun, della Sierra Leone, della Costa d'Avorio, della Liberia. Quanto all'età, si oscilla tra i 15 e i 47 anni, con una media di 27,7 anni e con una quota di appena il 4,6% del totale che supera i 36 anni. Occorre inoltre rilevare che sono molto pochi i minori di età compresa tra i 15 e i 17 anni (0,7%). La maggior parte di questi migranti segue un itinerario terrestre (86,8%), mentre solo il 13,2% arriva per via aerea. La frontiera terrestre più coinvolta è quella con l'Algeria, in due versanti: quello orientale riguarda la maggior parte degli immigrati sub-sahariani e passa per la città algerina di Maghnia e la città marocchina di Oujda; mentre quello meridionale interessa solo il 17,6% di questi flussi migratori.

Le porte secondarie d'ingresso sono invece rappresentate dall'Oceano Atlantico (7,2% dei migranti) e dalla frontiera meridionale tra Marocco e Mauritania (5,7%). Infine un numero ridottissimo, appena lo 0,4% del totale, ha attraversato legalmente le frontiere.

Il Marocco ha ratificato la Convenzione di Ginevra del 1951 e il suo Protocollo esecutivo del 1967, oltre che altre Convenzioni relative ai diritti dell'Uomo e al diritto internazionale umanitario. Fra l'altro, nel luglio 2007, il Marocco ha siglato un accordo con l'UNHCR che riconosce pienamente lo statuto dell'Altro Commissariato nel paese e ha annunciato la prossima adozione di un quadro legislativo nazionale in materia di asilo.

secondo l'UNHCR, nel 2009 si registravano 766 persone rifugiate in Marocco: la maggior parte è di lingua francofona e risiede nei centri urbani di Rabat/Salè e Casablanca.

Di questi rifugiati, la maggior parte dei quali sono giovani adulti, con età inferiore ai 30 anni, 134 sono donne adulte (17% del totale) e 190 sono minori (25% del totale), di cui 65 di età inferiore ai 5 anni e 125 di età compresa fra i 5 e i 17 anni.

Le donne rifugiate e i minori provengono per lo più dalla Costa d'Avorio (36,8%), dalla Repubblica Democratica del Congo (26,4%) e dall'Iraq (21,5%).

La gran parte di minori sono giunti insieme alla loro famiglia (89%), ma la restante quota è costituita da minori soli o non accompagnati, separati dalle loro famiglie nei paesi d'origine (a causa di guerre, maltrattamenti o morte dei genitori) o durante il viaggio (in seguito a morte o sparizione dei genitori).

Secondo l'OIM, tra la fine del 2005 e l'ottobre del 2009, 2.231 immigrati hanno beneficiato del programma di rimpatrio volontario e assistito e reinserimento nei loro paesi d'origine, destinato ai migranti in situazione di irregolarità. Attualmente sono effettuati ogni settimana dai 30 ai 40 ritorni assistiti. Questi ritorni volontari assistiti hanno coinvolto 25 paesi. Fino al 2008, i due Stati principalmente interessati erano il Senegal e il Mali, ma in seguito si sono aggiunti il Congo, la RDC, la Costa d'Avorio, il Camerun, il Gambia e la Guinea Conakry. A questi vanno aggiunti i primi rientri volontari verso la Nigeria, cominciati proprio da gennaio 2009.

La maggior parte dei beneficiari sono uomini tra i 20 e i 30 anni, ma vi sono anche donne (194) e minori (80, 43 dei quali di età inferiore ai 3 anni).

**SPAGNA** - Come la maggior parte dei paesi del sud d'Europa, la Spagna, è stata caratterizzata da una forte emigrazione, in particolare agli inizi del XX secolo. Una prova di questo fatto si può ritrovare nella stessa Costituzione spagnola del 1978, la quale prevede alcuni articoli dedicati ai cittadini spagnoli che risiedono all'estero.

Nel 2008 il numero di stranieri ha superato quota quattro milioni. Bisogna tenere a mente che questo dato corrisponde solo a coloro che effettivamente hanno ottenuto un permesso di soggiorno, il che porta a stimare numeri più alti per poter comprendere la vera dimensione del fenomeno. Esiste una grande quantità di immigrati che attendono di essere regolarizzati e che, tuttavia, sono già presenti in Spagna. Inoltre, a partire dal 2004 molti paesi dell'Europa dell'est hanno aderito all'Unione Europea e questo cambiamento ha ridotto sensibilmente la percentuale di immigrati extracomunitari.

Quanto ad un'altra significativa componente di migranti, i rifugiati e i richiedenti asilo, va chiarito che la Spagna non ne conta un numero rilevante (nel 2007, solo l'1% circa delle quasi 32mila persone sbarcate alle Isole Canarie o sulle coste meridionali della penisola iberica ha presentato domanda d'asilo, e nel 2008 sono state 4.517).

Facendo riferimento ai flussi, possiamo isolare tre principali canali di immigrazione verso il paese iberico. Se un tempo si trattava soprattutto di cittadini provenienti da altri paesi europei, questa nuova immigrazione molto più massiccia ha come origine principalmente paesi in via di sviluppo come l'Africa, i paesi dell'America Latina e l'Oriente. In particolare esiste una fortissima immigrazione marocchina che trova un naturale canale di passaggio verso l'Europa attraverso le Isole Canarie, Ceuta e Melilla. L'immigrazione sud americana è dovuta, invece, ad un altro tipo di connessione, ovvero quello storico-culturale che lega la maggior parte dei paesi di quest'area geografica alla Spagna, che di questi luoghi è stata la principale colonizzatrice tra il cinquecento e il seicento.

Il potere di attrazione delle varie comunità è assai differente, basti pensare che Madrid, Catalogna, Comunità Valenziana e l'Andalusia tra il 1998 e il 2006 hanno assorbito insieme circa il 70% dell'intera migrazione spagnola, mentre altre comunità come le Asturie, la Navarra, l'Estremadura e la Cantabria si mantengono su livelli molto bassi<sup>3</sup>. Ne derivano inevitabilmente modelli di integrazione assai differenti, in cui il ruolo delle regioni è tutt'altro che secondario. Aspetti come l'istruzione e la salute, le cui competenze esecutive e di dettaglio spettano proprio alle autonomie locali<sup>4</sup>, sono alcune delle dimensioni principali che devono essere garantite a tutti coloro che fanno parte della stessa società.

**TUNISIA** - La questione dell'immigrazione continua a destare nel Paese l'interesse di diversi interlocutori (responsabili politici, parlamentari, media) e delle istituzioni della società civile in conseguenza della crescente presenza di immigrati nel Paese, nonché per motivazioni di carattere socio-economici anche perché è un fenomeno sociale che colpisce un tunisino su dieci.

---

<sup>3</sup> Izquierdo Escribano, A y León-Alfonso S., *La inmigración hacia dentro*, in Política y Sociedad, 2008, vol.45 n. 1, pp. 11-39

<sup>4</sup> L'articolo 149 della Costituzione Spagnola determina al primo comma le competenze esclusive dello stato (rapporti internazionali ed immigrazione), ma la maggior parte delle competenze sono condivise o concorrenti. Nel primo caso la competenza amministrativa spetta allo Stato e quella esecutiva alle Regioni (lavoro), nel secondo lo stato definisce una legislazione di base e il suo sviluppo anche legislativo spetta poi alle Regioni (sanità e tutela ambiente).

In termini quantitativi il numero di emigranti continua ad aumentare da 973.140 nel 2006, a 1.018.170 alla fine del 2007 con di un tasso di crescita del 4,6%. A questo aumento esponenziale di immigrati presenti sul territorio tunisino corrisponde un significativo trasferimento di reddito che ha favorito la creazione di progetti nei settori dell'industria e dei servizi e dell'agricoltura. Le trasformazioni demografiche, macroeconomiche, educative e proprie del mercato del lavoro, fanno emergere una serie di considerazioni. Il livello di sviluppo raggiunto dalla Tunisia e le differenze nella qualità della vita e di reddito con i paesi limitrofi e sub-sahariana attrae la migrazione verso la Tunisia.

L'ingresso di cittadini stranieri nel territorio tunisino sia per motivi di transito che di soggiorno ha comportato la nascita di implicazioni non solo economiche e sociali, ma anche giuridiche, soprattutto per quanto riguarda i diritti dei migranti che si stabiliscono o possono stabilirsi nel Paese e le politiche di controllo dei flussi migratori.

La Tunisia si è trovata dinanzi la necessità di adeguare la sua politica migratoria, tenendo conto, da un lato dell'urgenza dei controlli dei flussi migratori, e dall'altro della negoziazione con i propri partner per rafforzare l'immigrazione regolare, il controllo dell'immigrazione di transito e la creazione di dinamiche volte a rafforzare legami con gli emigrati tunisini per massimizzare la loro partecipazione allo sviluppo seppure distanti.

**TURCHIA** - Si stima che siano circa 3.300.000 i cittadini turchi che vivono all'estero, pari a circa il 5% della popolazione totale. All'interno di questa cifra va poi specificato che circa 2.700.000 persone vivono in Europa, 105.000 lavorano nei paesi Arabi e circa 75.000 nella Comunità degli Stati Indipendenti (CSI, Russia, Bielorussia, Ucraina). L'Europa continua ad essere la destinazione preferita e che registra costanti aumenti, mentre la componente emigratoria che si rivolge nelle altre due destinazioni sopra indicate fluttua di anno in anno.

Da un punto di vista storico si possono individuare 4 fasi nell'emigrazione turca:

- il periodo 1961-1974, caratterizzato da massicce partenze alla volta dell'Europa occidentale, legate a motivi di lavoro;
- il periodo 1974-1980, caratterizzato dalla crisi petrolifera, che ha fatto registrare un declino delle partenze verso l'Europa e facilitato quelle verso i paesi arabi;
- Gli anni '80, in cui l'emigrazione è stata dominata dai flussi di lavoratori verso i paesi arabi;
- Il periodo dagli anni '90 ai giorni d'oggi, in cui si attesta una diminuzione delle partenze verso i paesi arabi e maggiori flussi verso i paesi russi, legati alla ricostruzione di questi ultimi.

Le tendenze in materia di emigrazione riportano che negli ultimi decenni ci sono stati cinque tipi principali di emigrazione dei cittadini turchi: quella legata ai ricongiungimenti familiari, al lavoro (a bassa qualifica ovvero di alto profilo professionale), quella dei richiedenti asilo, ovvero quella irregolare.

Nella preoccupante carenza di dati rientrano anche quelli su informazioni come il tempo, la durata e lo scopo del soggiorno.

Anche i richiedenti asilo hanno contribuito notevolmente al fenomeno emigratorio tra il 1990 e i primissimi anni del ventunesimo secolo. I dati dell'UNHCR mostrano che i flussi annuali di richiedenti asilo provenienti dalla Turchia verso l'Europa sono stati di quasi 28.000 persone nel 2000, 30.000 nel 2001, 28.000 nel 2002 e 23.000 a 20.039. Hanno poi continuato a diminuire nel 2004, scendendo a 16.000 ed infine a 11.207 nel 2005. Il numero di richiedenti asilo dalla Turchia sono dunque aumentati costantemente fino al 2002, per poi cominciare a diminuire. Quanto ai paesi di destinazione, nel 2001 gran parte dei richiedenti asilo dalla Turchia si sono diretti in paesi con una importante comunità turca, come ad esempio la Germania (36% del totale dei richiedenti asilo) e la Francia (18%). Questa tendenza si è mantenuta anche negli anni successivi, anche se con incidenze percentuali parzialmente differenti e finanche invertite nel 2005 e nel 2006 (anno in cui il 34% si è diretto in Francia e il 23% in Germania).

La Turchia si attesta comunque sia come un paese da cui partono direttamente richiedenti asilo per l'Europa che come paese di transito di questi flussi che hanno origine da paesi vicini, in particolare dall'Afghanistan, dall'Iran e dall'Iraq. Nel 2006, i richiedenti asilo giunti in Europa da questi 3 paesi si è attestato sulle 60.842 unità, pari al 18,8% di tutte le domande d'asilo presentate in Europa.

Alcuni dati riguardanti la migrazione irregolare in Turchia e in Europa suggeriscono che attualmente la tendenza è in declino: ad esempio, i cittadini turchi arrestati in Europa Centrale e Orientale sono risultati 2.350 nel 2004, 2.124 nel 2005 e meno di 2.000 nel 2006.

L'emigrazione legata a un lavoro regolare ha tradizionalmente costituito la parte prevalente dei flussi in partenza dal paese.

Nel 2000, 13.645 lavoratori hanno ottenuto un impiego attraverso l'Ufficio del lavoro all'estero (TEO). Questa cifra è balzata a oltre 20.000 nel 2001, a 27.000 nel 2002, a 34.000 nel 2003, a 40.000 nel 2004, e a oltre 60.000 nel 2005. Questa modalità migratoria prevede che i lavoratori vengano assunti per un periodo di 3-24 mesi da imprese appaltatrici straniere o turche che operano prevalentemente nella Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) e nei paesi arabi. Nel 2000, più della metà (52%) di questi lavoratori è andato nella CSI, il 18% verso i paesi arabi, il 17% verso i paesi dell'UE, e il 10% in Israele. Nel 2003, il classifica ha visto prevalere la Federazione russa (31%) e poi l'Arabia Saudita (17%), la Germania (10%), la Libia (7%), e il Turkmenistan (4%). Nel 2004, invece, mentre un terzo di questi immigrati ha continuato ad andare nella Federazione russa, oltre il 12% si è spostato in Iraq e il 10% al Kazakistan. La situazione si è mantenuta inalterata nel 2005, mentre nel 2006, il 49% dei lavoratori è andato nei paesi medio-orientali (ME), con l'Arabia Saudita in testa. Nel 2007, il 46% dei lavoratori è andato in paesi della CSI, tra cui ha prevalso la Russia (30%), seguita dal Kazakistan (con 8.000 lavoratori, pari al 10% del totale) e poi in Iraq (8%).

Per quanto riguarda i paesi della UE, questo tipo di migrazione regolare ha riguardato quasi esclusivamente la Germania, sulla base di un accordo bilaterale del 1991 che autorizzava le imprese tedesche che co-operavano con partner turchi a poter richiedere tali lavoratori. Stando agli ultimi dati a disposizione (2007), ben il 67% di cittadini turchi partiti alla volta dell'UE sono andati a lavorare in Germania.

Complessivamente, circa un terzo dei cittadini stranieri che arrivano in Turchia proviene dalle regioni limitrofe, cioè dai Balcani, dal Medio Oriente e dai paesi della CSI. La quota crescente di arrivi dai paesi della CSI (passati dal 12% del totale nel 2002 al 16% nel 2005 fino al 19% nel 2006) è particolarmente evidente.

Si diceva che l'afflusso di cittadini stranieri è diventato sempre più importante negli ultimi dieci anni e che oltre a quello di popolazioni di etnia turca, che spesso si avvalgono dell'asilo, vi sono i richiedenti asilo, gli immigrati in transito, i lavoratori irregolari.

Nel 2005, il numero totale degli stranieri soggiornanti era di 132.000, fra cui prevalevano i bulgari (circa 50.000), ma con una presenza significativa, rispetto al panorama del 2001, di tedeschi (7.000) e iracheni (5.000). La disamina dei motivi evidenziava che 22.130 erano permessi legati al lavoro (18%) e 25.440 allo studio (13%). La maggior parte dei restanti permessi era costituita da persone entrate nel paese a seguito dei titolari del permesso specifico (figli, coniugi, o comunque persone a carico del/i richiedente/i).

I richiedenti asilo rappresentano una percentuale molto piccola di (2%) di questi. Nel 2002, il totale numero degli immigrati registrati in Turchia è stato poco più di 240.000 e nel 2003 è sceso a 212.000. Più di 56.000 di questi immigrati (circa il 25%) erano privi di documenti. Nel 2004, ci sono stati 61.200 migranti privi di documenti e circa 3.900 richiedenti asilo, oltre a più di 155.000 stranieri cittadini regolarmente soggiornanti ad altro titolo.

Nel 2005 sono stati individuati oltre 178.000 cittadini stranieri in Turchia: 44.000 (24%) irregolarmente soggiornanti, 4.000 (3%) richiedenti asilo e 137 mila (73%) gli immigrati regolari con permesso di soggiorno.

Nel 2006, si stima che circa 52.000 (21%) sono stati fermati in Turchia come immigrati irregolari. Inoltre, ci sono stati meno di 5.000 richiedenti asilo e oltre 187 mila (77%) gli stranieri con permesso di soggiorno regolare.

Ci sono tre tipi principali di flussi migratori irregolari in Turchia: i lavoratori clandestini; i migranti di transito ed i richiedenti asilo a cui è stata respinta la domanda. I primi sono cittadini stranieri provenienti prevalentemente dall'Est europeo e da paesi come la Moldavia, l'Ucraina e la Romania in cerca di occupazione. Gli agricoltori della Turchia occidentale contano particolarmente su questa forma di lavoro a basso costo, mentre la classe media predilige le lavoratrici impiegate come collaboratrici domestiche, baby sitter o badanti per i malati e gli anziani. Molti degli immigrati irregolari hanno fatto ingresso in Turchia legalmente con un visto, ma poi si sono trattenuti oltre il termine previsto diventando così irregolari

**REFUGEES IN SEM COUNTRIES – BEGINNING 2007**

<b>COUNTRY OF ASYLUM</b>	<b>UNHCR REFUGEES AND ASYLUM SEEKERS</b>	<b>UNRWA REFUGEES</b>	<b>TOTAL</b>
Algeria	95,121		95,121
Egypt	104,390		104,390
Israel	1,700		1,700
Jordan	519,477	1,858,362	2,377,839
Lebanon	22,743	408,438	431,181
Libya	4,754		4,754
Mauritania	861		861
Morocco	1,878		1,878
Palestine	0	1,739,266	1,739,266
Syria	707,422	442,363	1,149,785
Tunisia	161		161
Turkey	8,852		8,852
<b>Total</b>	<b>1,467,359</b>	<b>4,448,429</b>	<b>5,915,788</b>

**REFUGEES IN SEM COUNTRIES – BEGINNING 2007  
DEAD AND MISSING PERSONS ON SEA ROUTES OF IRREGULAR MIGRATION**

YEAR\ ROUTE	SICILY + SARDINIA	GIBRALTAR + CEUTA & MELILLA	CANARY ISLANDS	THE AEGEAN SEA	TOTAL
2000	0	127	16	32	175
2001	8	157	40	102	307
2002	236	106	39	94	475
2003	413	108	130	81	732
2004	206	64	232	103	605
2005	437	146	185	98	866
2006	302	215	1,035	73	1,625
2007	621	142	745	257	1,765
2008	702	216	136	181	1,235
Total	2,925	1,281	2,558	1,021	7,785

**FROM SEM TO EUROPE 2000 - 2008**